

Il riformismo borbonico in una città regia: Barletta

a cura di Michelangelo Filannino

- 1) Come e quanto fu percepito il riformismo borbonico a Barletta?
- 2) Quali risultati diede l'azione riformistica?
- 3) Il riformismo è una chiave di lettura soddisfacente per comprendere quel periodo storico?

Per tentare una risposta non si può prescindere da alcuni fatti e personaggi:

- a) La figura e l'azione di Niccolò Fraggianni.
- b) La figura e l'azione di Francesco Paolo De Leon
- c) Lo sviluppo di un dibattito a livello locale.
- d) Il ruolo della Massoneria locale.
- e) Il ruolo dei Gesuiti.

Assumo come punto di partenza il decreto del 1717 con cui il reggente del governo austriaco, trovando la città pressoché spopolata, decide di dimezzare il numero dei decurioni; settanta anni dopo, Francesco Paolo De Leon, dottor fisico e primo storico della città, descrive invece Barletta come una città in pieno sviluppo, il cui primo segno non poteva che essere, come aveva teorizzato il Genovesi, l'aumento della popolazione.

I dati forniti dal Galanti (1782) attestano che Barletta era pari demograficamente a Bari, Taranto e Foggia .

Vediamo prima di tutto come fu percepita l'azione riformatrice di Carlo III: ne è testimonianza l'Elogio funebre del de Leon del 1789 (foto).

I meriti principali che De Leon, a nome dell'Universitas e del Monte di pietà di Barletta, attribuisce al re Carlo III sono:

- aver sollevato la città dal gravame di oltre 50.000 ducati di debito;
- aver concesso nel 1748 che i proventi dell'affitto dei terreni detti "Mezzane" fossero utilizzate per i lavori pubblici, ovvero il miglioramento delle strade, delle mura e del porto, che fu ampliato, munito di Lazzaretto e consolidato;
- aver fatto giungere a Barletta dalla Sicilia approvvigionamenti di grano in occasione della carestia del 1757;
- aver donato al Monte di pietà, di cui De Leon era figura eminente, il Collegio già dei Gesuiti.

A

Gli interventi di Carlo III a favore della città di Barletta furono mediati da Niccolò Fraggianni, figura centrale nell'Amministrazione dello Stato, figura simbolo del rapporto fra capitale e provincia, ovvero della gestione degli interessi di una città di provincia nella capitale del Regno. Testimonianza tangibile di questo rapporto è Porta marina (foto), inaugurata nel 1751, quando era Sindaco Francesco Saverio Fraggianni, fratello di Niccolò Fraggianni.

A Dio ottimo massimo

Re Carlo pio e felice regnante, la nobiltà ed il popolo barlettano fecero aprire una porta attraverso cui si potesse accedere direttamente al porto nell'anno 1751, sindaco il marchese Saverio Fraggianni, eletti Giuseppe d'Elia e Vincenzo Stefanelli.

(foto)

N. Fraggianni è una delle figure più importanti del primo riformismo napoletano: amico di Pietro Giannone, merita certamente una valorizzazione più ampia e dobbiamo certamente molto alla compianta Elia Del Curatolo per averlo salvato dall'oblio storiografico.

Il marchese Niccolò Fraggianni, patrizio di Barletta, Lucera e Bari, segretario del Re per gli affari religiosi, quinqueviro della regia Camera di Santa Chiara, prefetto per la gestione dei confini fra sacerdozio e potere politico e per la gestione dell'annona, visse per il bene pubblico e con il plauso di tutti 76 anni, 11 mesi, 10 giorni. Morendo lasciò un grande rimpianto di sé il quinto giorno dalle idi di aprile (9 aprile) dell'anno 1763. Fu sepolto a Napoli nella chiesa della congregazione dell'Oratorio. A memoria imperitura del fratello benemerentissimo, il marchese Saverio Fraggianni pose questo monumento nell'anno 1765.

(foto)

B

Il testimone più importante della società barlettana settecentesca fu Francesco Paolo De Leon, dottor fisico, primo storico della Città, la cui opera è stata accuratamente analizzata da Antonietta Magliocca, membro della SSPP:

Come vedremo, De Leon intervenne sui temi più vivi del riformismo.

C

Benchè priva di qualunque attività editoriale locale, a Barletta circolano le idee riformistiche, su tutti del Genovesi, che influenzò fortemente il De Leon. Vi era certamente un intenso dibattito che, pur in assenza di una stampa locale, aveva sede nei salotti nobiliari, impegnati nelle conversazioni quindicinali e nei due Sedili, del popolo e dei nobili. Compagno le prime cronache: una, anonima, copre gli anni 1731-1782 e fu opera certamente di un sacerdote; l'altra, 1796-1813, fu scritta dal nobile Camillo Elefante. Nei salotti locali passano alti ufficiali, poeti come il Serio, artisti, nobili di passaggio, funzionari dello Stato e frequenti sono i contatti con paesi stranieri, soprattutto con l'altra sponda dell'Adriatico.

D

Benchè ovviamente poco definita nei suoi esatti contorni, l'attività della Massoneria a Barletta, dalla metà del XVIII secolo fino a tutto il XIX secolo, fu molto intensa.

C. Francovich "Storia della Massoneria in Italia" pag. 424, dice che nel 1787, in un momento di estrema crisi delle Logge nel Regno, "si salvano nel marasma generale le logge di fondazione inglese, che riescono anzi a diffondersi ed a fare nuovi proseliti, come ad esempio nelle Puglie, dove sorgono nuove logge a Foggia e a Barletta."

I. Rinieri “Della rovina di una monarchia”, Torino 1901, pag.438, cita un documento dell’Archivio vaticano , “deposizione fatta recentemente da una persona in occasione di grave infermità”, dal quale risulta l’esistenza di due logge, a Foggia e Barletta, facenti parte del sistema inglese del Duca di san Demetrio.

La Massoneria è una sorta di terreno di coltura di idee e fazioni, luogo di gestione di interessi e prerogative e per descriverne l’importanza a livello locale basti pensare che colui che sarà il Sindaco della municipalità rivoluzionaria, Giorgio Esperti, apparteneva ad una delle famiglie più legate alla Massoneria, non a caso fra le più aperte e colte. Ne è testimonianza un documento eccezionale, ovvero la Pianta Esperti del 1793. (foto)

E

Oggi sede della Prefettura, il Collegio dei Gesuiti, detto poi Collegio degli Espulsi e trasformato in sede del Monte di pietà, come ancora oggi comunemente è chiamato, fu un importante centro di crescita culturale e di rinnovamento religioso, in un contesto pieno di superstizione, oscurantismo, bigottismo. Il Galanti rimase sorpreso per l’eccezionale numero di religiosi presente a Barletta, tratto fondamentale e specifico della città. Conviene qui per inciso ricordare la vicenda umana, religiosa e politica di Giuseppe Davanzati (1665-1755), arcivescovo di Trani, un vero e proprio riformista in campo religioso. I Gesuiti ebbero un ruolo importante: il Fuccilli, sacerdote, nella sua Istoria biografica di Barletta, scritta nel 1837, dichiara che la cacciata dei Gesuiti fu l’inizio della decadenza culturale della città, durata poi per tutta la prima metà dell’Ottocento.

Dopo aver descritto, per così dire, le forze in campo, veniamo al secondo punto: quali risultati diede l’azione riformistica?

Disponiamo di due documenti preziosi per comprendere la parabola delle idee riformistiche a Barletta, ovvero le due Relazioni al Supremo Consiglio d’Azienda, del 1783 e del 1787.

La vicenda merita di essere raccontata. Il Consiglio fu fondato nel 1782 per promuovere le riforme del Regno. Fu animato dal Galiani e dal Grimaldi e vi collaborò il Galanti. Nel 1783 il Supremo Consiglio commissionò la mappatura dei territori del Regno, con indicazione dei proprietari e delle proposte di miglioramento. La Commissione locale, formata da Amministratori e da cittadini anziani ed esperti, in tutto nove, presenta per Barletta al Re le proposte con la premessa che “ i Coloni di Puglia sono nella dura necessità di non poter affatto migliorare l’Agricoltura per più motivi:”, ovvero:

- Gli affittuari non migliorano le colture, soprattutto nei terreni ecclesiastici, perché sanno di dover lasciare quei terreni;
- La Dogana opprime i coloni impedendo di piantare alberi ed esigendo tasse esose;
- Non si poteva usare lo sterco animale per concimare perché era requisito dai produttori di salnitro;

Disponiamo però di un’altra versione della Relazione, conservata presso la Biblioteca comunale di Barletta (Ms M88) dove, prima di arrivare a queste conclusioni pessimistiche, venivano proposti alcuni provvedimenti:

- Migliorare la produzione di Sale nelle saline di Barletta;

- Riscattare il territorio di Zapponeta che era stato svenduto ed utilizzarlo per l'arboricoltura;
- Riformare la Dogana secondo le idee espresse da Domenico Maria Cimaglia (1739-1809);
- Piantare gelsi nei terreni sabbiosi litoranei;
- Migliorare la produzione vinicola.

Le conclusioni pessimistiche erano invece circoscritte alla gestione dei terreni a seminativo. Il firmatario della parte censurata era il già citato Giorgio Esperti .

Torniamo alla Relazione del 1783; il Consiglio è insoddisfatto delle Relazioni pervenute. Perciò, nel 1787 emette una nuova circolare e chiede una nuova mappatura, più generica, che indicasse solo se i proprietari erano laici o ecclesiastici e le colture in modo generico. La Commissione risponde esattamente come nel 1787, ovvero lamentando l'impossibilità di riformare adeguatamente l'agricoltura.

Anche qui però abbiamo una versione alternativa : si tratta di quattro discorsi tenuti dal De Leon e conservati grazie alla trascrizione del Loffredo . Il De Leon denuncia il fatto che quattro famiglie nobili usurpavano da secoli terreni destinati agli usi comuni, utilizzandoli in parte per il seminativo.

Le due Relazioni testimoniano ampiamente quanto fosse timida l'azione riformistica, bloccata dagli interessi di singole famiglie: si ha l'impressione di un notevole movimento di superficie, accompagnato da una totale mancanza di incisività.

Infatti, ancora nel 1797, come ci racconta Camillo Elefante, nobile di antico retaggio, nella sua Cronaca, raro quanto prezioso documento di costume, i capifamiglia di Barletta ottengono che ci sia una votazione, presidiata dal principe d'Assia, von Philipstal, in piazza, per chiedere la lottizzazione delle mezzane sull'Ofanto. Ebbene, i contadini di Barletta dovranno attendere l'Unificazione d'Italia per ottenere questo risultato! Ancora nel 1809 il De Leon scrisse "Sul vettigale de' pani di fuori" e tornava sulla medesima questione delle Mezzane usurpate. Dunque, un immobilismo esasperante!

In sintesi possiamo dire che la spinta riformista di Carlo III fu sentita in modo più netto rispetto a quella di Ferdinando IV.

Altro aspetto interessante da esaminare in relazione al riformismo è la penetrazione e la circolazione delle idee riformistiche. Ho già accennato al De Leon, che cita diffusamente il Genovesi.

Possiamo ricostruire molti aspetti dell'itinerario formativo e culturale del De Leon e la sua "biblioteca degli autori" dal discorso da lui tenuto nel 1789 in occasione dei funerali celebrati presso la chiesa del Monte di pietà in onore di re Carlo III¹.

De Leon definisce il Settecento "secolo di lumi, e di Filosofia" : dopo aver individuato le radici della cultura illuministica nel Rinascimento, pronuncia parole ammirate per il Re Carlo III, promotore, nel 1737, della fondazione dell'Accademia delle Scienze. E' significativo ricordare che l'Accademia fu da subito considerata un centro di diffusione della filosofia empirista e, in campo teologico, di un sensismo antimetafisico ed antidogmatico .

De Leon sottolinea che l'Accademia fu la fucina di un'intera generazione di intellettuali e scienziati " onde si sentirono in Europa gl'illustri Nomi di Majello, e di Mazzocchi² per la Teologia, Istoria ed Erudizione; di Pietro³, e Nicola di Martino⁴ per le Matematiche; dei Sebatelli⁵ per l'Astronomia; dei Lama⁶, e degli Orlandi⁷ per le Fisiche; dei Troisi, Cirilli⁸, de' Franchi per le Leggi; di un Nicola Cirillo⁹, di Porzio¹⁰, di Serao¹¹ per la Medicina".¹²

¹ "Notizia de' funerali celebrati nella Chiesa della Regal Congregazione del Monte di Pietà di Barletta nel decorso del primo mese dell'anno 1789 per il fu Augusto Carlo III Monarca delle Spagne e delle Indie con le iscrizioni e col funebre elogio", paese indeterminato, [1789].

² Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771) fu sacerdote, filologo, bibliista, archeologo ed epigrafista. Membro dell'Accademia Ercolanese fondata nel 1755 da Carlo III di Borbone per studiare i reperti degli scavi delle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., decifrò i papiri ritrovati nella villa dei Pisoni. Si impegnò a denunciare ed evitare ogni forma di abuso a danno delle opere storiche.

³ Pietro de Martino (1707-1746), matematico ed astronomo, si mise in evidenza per il carteggio con Faustina Pignatelli a proposito della soluzione di un problema inverso sulle annualità. Con l'istituzione dell'Accademia delle Scienze, fu inviato a Bologna per approfondire gli studi di astronomia. Scrisse opere didattiche e divulgative, fra cui spicca *Philosophiae naturalis institutiones libri tres (1738)*, considerata la principale opera di divulgazione del pensiero di Newton in Italia.

⁴ Nicola Antonio De Martino (1701-1769), insigne matematico, divenne titolare della cattedra di matematica all'Università di Napoli discutendo la proposizione 52 del III libro delle Coniche di Apollonio e il paragrafo finale del II libro della geometria di Cartesio. Approfondì il calcolo differenziale e la meccanica analitica, sulla scia di Newton. Profondamente impegnato nella divulgazione didattica, affermava che "tutto ciò che dai matematici è trovato con metodo analitico mediante il calcolo sia poi da presentare ai giovani con metodo sintetico". Fu ritenuto il capo indiscusso dei newtoniani napoletani. Tenne la cattedra di matematica nell'Accademia delle scienze e, seguendo l'esempio del Genovesi, pubblicò sempre in italiano i libri per i suoi studenti.

⁵ Felice Sabatelli (1710-1786) fu titolare della cattedra di Astronomia dell'Accademia delle scienze, successore di Pietro De Martino: si battè per l'istituzione di un osservatorio astronomico, rideterminò la latitudine di Napoli utilizzando semplici strumenti. Fece osservazioni sul parallasse di Marte, realizzò meridiane. Fu autore di vari saggi di astronomia.

⁶ Mario Lama (? – 1777) fu professore di Fisica teorica, studioso del Bradley: si interessò delle aberrazioni delle stelle fisse in collaborazione con Nicola Martino.

⁷ Giuseppe Orlandi (Tricase 1713 – Giovinazzo 1776) , appartenente all'ordine dei Celestini, insegnò Fisica sperimentale all'Università di Napoli, dove il Galiani aveva diviso la cattedra di Fisica sperimentale da quella di Fisica teorica. Orlandi, galileiano convinto, si teneva lontano sia dalla filosofia naturale di stampo aristotelico-tomistico che dalla filosofia di Cartesio. Fu anche membro dell'Accademia delle scienze. Scrisse opere prevalentemente divulgative e didattiche. Fece parte del gruppo di intellettuali che si riuniva intorno all'Intieri nella villa di Massa Equana. Dal 1752 fu arcivescovo di Giovinazzo e Terlizzi.

L'unitarietà fra sapere scientifico e storico-letterario si fonda in De Leon sulla ricerca di un principio regolatore universale, di una norma stabile di equilibrio che possa assicurare la prosperità del Paese. In questa prospettiva sono presi in considerazione l'agricoltura, il commercio, la povertà, la solidarietà.

L'idea centrale è che “in ogni Città, o che vi sia, o che non vi sia Commercio, necessariamente più o meno sempre vi debbon essere de' poveri”: anzi, il più mercantilista dei Paesi, ovvero l'Inghilterra, era nel Settecento quello con il più forte pauperismo. Dunque, la sorgente della povertà è sempre inesausta: la soluzione sta nel fare in modo che anche la sorgente del soccorso, della solidarietà, dell'elemosina sia altrettanto inesauribile¹³.

Per quanto riguarda l'educazione, egli sostiene che educare significa “ammaestrar l'Uomo nel buon Costume, nel proprio Dovere, nelle Scienze, e nelle Arti e far che l'Uomo divenga una persona, che serva allo Stato”.¹⁴

Si noti qui che De Leon parla di servire lo Stato, non il Re e questo è il segno di una peculiarità della nobiltà e del ceto civile di Barletta nel 18° secolo: prevaleva il senso dello Stato, anche come fonte privilegiata di carriera e ricchezza, rispetto all'idea del legame personale e feudale rispetto al re, certamente rispettato e riverito, ma non solo e tanto sul piano di una personale devozione, quanto

⁸ Giuseppe Pasquale Cirillo (1709 – 1776) giurista, avvocato, tenne la cattedra di diritto canonico e, poco dopo, quella di diritto civile all'Università di Napoli. Coerentemente con le sue posizioni tradizionalistiche e antilluministiche, nel 1733 entrò nell'Accademia degli Oziosi, che si opponeva all'Accademia delle scienze di Celestino Galiani, aperta alla cultura d'oltralpe, di cui gli "oziosi" diffidavano. Cirillo esercitò con successo l'avvocatura nel foro di Napoli.

⁹ Nicola Cirillo (1671-1735), medico, studiò presso i Gesuiti a Napoli; fu anche poeta e tradusse l'Iliade in napoletano. Amico di G. Vico, fu però un cartesiano convinto. Pietro Giannone lo definì “profondo filosofo, gran botanico e peritissimo medico e notomico”. Fu pubblicata postuma la sua raccolta di *Consulti medici*. Fu per due anni presidente dell'Accademia delle scienze.

¹⁰ Quasi certamente qui De Leon allude a Lucantonio Porzio (1639 – 1723), medico e filosofo, allievo di Tommaso Cornelio, insegnò a Roma, Venezia e Vienna. Nel 1694 ottenne la cattedra di anatomia all'università di Napoli, che tenne fino al 1715. Porzio sostenne che lo studio della meccanica dovesse essere in realtà anche alla base della medicina. Notevole l'influenza di Cartesio sul suo pensiero.

¹¹ Francesco Serao (1702- 1783) medico, fisico, geologo, filosofo e letterato, studiò dai Gesuiti a Napoli. Si formò seguendo il pensiero di Cartesio. Professore di anatomia, poi di medicina, membro dell'Accademia Reale o Accademia delle Scienze di Napoli con il suo maestro Niccolò Cirillo, fece parte dell'Accademia delle scienze di Parigi, dell'Accademia di Londra, di quella benedettina di Bologna e di altri importanti consessi scientifici e letterari d'Europa. Tradusse in italiano le opere mediche di John Pringle. Serao fu protomedico del Regno di Napoli e medico del re Ferdinando IV di Borbone.

¹² Ibidem, pag. 24..

¹³ DL72, pag. 161

¹⁴ DL72, pag. 183.

puntando sulla fedeltà dell'Universitas al fragile processo di costruzione di una compagine statale matura ed autonoma, dopo la fine del Vicereame spagnolo e l'arrivo di Carlo III.

L'educazione, sostiene De Leon, è indispensabile come un alimento, senza il quale non si può essere utili alla collettività: l'origine dell'educazione è l'esempio¹⁵, ma l'esempio da solo non basta. E' necessaria, infatti, l'educazione e non potrà mai esserci "costumatezza, e polizia, dove manchi l'educazione".

La presenza di un'armoniosa ed efficace organizzazione dell'economia e della società si manifesta con l'aumento della popolazione: un saldo positivo fra natalità e mortalità dimostra che il sistema economico funziona.

Rimase costante nelle opere del De Leon l'amore per la verità. Si legga la commossa conclusione dell'opera "Sul vettigale de' pani di fuori" del 1805:

"Già so le mille maledizioni, che avrò da coloro, cui il vero non piace, e da' Cittadini ignoranti. Ciò poco m'importa, perché avendo 71 anni, poco mi resta da vivere. Mi è però sempre grato il non doverne rendere conto a DIO, se in saper io le dette cose, non le avesse appalesate, perché son cose, che posson giovare al Pubblico. In nasconderle sarebbe stato lo stesso, che aver deferenza per alcuni, come l'anno avuto i miei antecessori, non senza gran pregiudizio di questa un tempo ricca Città posseditrice di tanti territorj, sempre però tradita da' propri Cittadini. Ma io l'ho amata, e l'amo, e ne do gloria a DIO."

¹⁵ DL72, nota 97 "I fanciulli in fatti apprendono prima per gl'occhi, poi per gl'orecchi: se guardano Boschi, Foreste, Fiere, Deserti, diverranno adulti, ruvidi, barbari, selvaggi: Se veggano ricchezze, morbidezze, crapole, regnerà in essi il vizio, e la poltroneria: Se finalmente polizia nel tratto, dolcezza ne' costumi, mestieri, arti, scienze, allorchè diverranno giovani, saranno certamente polita, dolci, costumati"